



RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

- DIOCESI DI MILANO -

I DOCUMENTI DI MALINES

- PER UN'EREDITÀ CHE NON SI CORROMPE (1PT 1,4A) -

SCHEMA CATECHESI DEL COORDINATORE DIOCESANO ALESSANDRO MORI
I INCONTRO ESERCIZI PASTORALI DIOCESANI - 19 DICEMBRE 2023

CENNI STORICI E INTRODUTTIVI AI DOCUMENTI

Il Concilio Vaticano II: una storia che ci appartiene, un paradigma da riscoprire.

Tempi forti viviamo, tempi instabili, caratterizzati da grande vivacità e insieme da grande problematicità. Il germe della contestazione cerca di insinuarsi anche nel Popolo di Dio, con questa sua irruente qualifica trasformatrice, resa sinonimo di progresso e di liberazione, con la sua violenta rottura con la tradizione, radice irrinunciabile per noi non solo di coerenza storica e di onore vittorioso sul tempo divoratore dei suoi figli, ma di ciò che il cattolicesimo ha di originale, di vitale, di immortale e di divino; ma insieme il soffio ossigenante dello Spirito è venuto a svegliare nella Chiesa energie sopite, a suscitare carismi dormienti, a infondere quel senso di vitalità e di letizia, che ad ogni epoca della storia, definisce giovane e attuale la Chiesa stessa, pronta e felice di riannunciare ai tempi nuovi il suo eterno messaggio.

(Paolo VI, Discorso al Sacro Collegio - 21 dicembre 1973)

1. IL MOTIVO DI UNA SCELTA

Sono grato al *Comitato Diocesano di Servizio* che, nella seduta di ottobre, mi affidava in modo unanime l'incarico di continuare l'esperienza positiva vissuta lo scorso anno: pensare ad un cammino di crescita e di formazione diocesano. Le piattaforme digitali, alle quali la pandemia ci ha costretto ad "impraticirci", permettono la creazione e il mantenimento della comunità-*community* diocesana.

Incarico non irrilevante: su cosa fondare, ad inizio *Quadriennio*, il nostro percorso? Quali temi affrontare dopo quello della preghiera trattato nello scorso anno? Come invogliare più sorelle e fratelli possibili alla formazione, nei confronti della quale non nutriamo - occorre riconoscerlo - molta stima e familiarità?

Ormai, provando a volgermi un poco indietro, posso dire che più di metà della mia vita è vissuta nell'onda rigenerante di questa effusione dello Spirito! Diciotto anni fa incontravo il RnS e sedici anni fa ricevevo la preghiera di effusione: non foto in bianco e nero o ricordi sbiaditi ma immagini vive e vivaci ho nella mente e nel cuore. Ed è ormai da quindici anni che compio per mandato un ministero, a vari livelli. Se mi è consentito un primissimo bilancio, posso affermare che trovo sempre di conforto ma anche di stimolo per la mia vita un'espressione di Giovanni Paolo II:

"Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta." (16 gennaio 1982)

Troviamo qui tutto l'essenziale per cogliere l'importanza della formazione personale e comunitaria. Un compito da non disdire, specie se responsabili. *“Sapere di non sapere”* - di socratica memoria - ci rende atti all'apertura, alla ricezione, alla ricerca. Di quelle *“cose dello Spirito di Dio”* (1Cor 2,14a) sappiamo di non sapere ma al contempo desideriamo saperle, vorremmo saperle.

“Considerando il ruolo dello Spirito come espositore della verità, vengono dischiusi sempre nuovi sguardi sull'infinita totalità.” (Hans Urs von Balthasar)

Da dove partire, dunque? Un pomeriggio di novembre viene scosso da un'idea chiara che subito condivido al CDS e che viene fatta riecheggiare dalle loro conferme: i *Documenti di Malines*. Non potevo dimenticarmi che nella mattinata del 21 agosto scorso il nostro Presidente Nazionale Giuseppe Contaldo era stato ricevuto in Udienza Privata dal Santo Padre il quale ebbe modo di ribadire al Movimento di *“ritornare alle origini”*. Un ritorno che già aveva evocato in varie occasioni riferendosi proprio ai *Documenti* o alla figura del cardinale Léon-Joseph Suenens:

“Nei Documenti di Malines, voi avete una guida, un percorso sicuro per non sbagliare strada. Il primo documento è: Orientamento teologico e pastorale. Il secondo è: Rinnovamento Carismatico ed ecumenismo, scritto dallo stesso Cardinale Suenens, grande protagonista del Concilio Vaticano II. Il terzo è: Rinnovamento Carismatico e servizio all'uomo, scritto dal Card. Suenens e dal Vescovo Helder Camara. Questo è il vostro percorso: evangelizzazione, ecumenismo spirituale, cura dei poveri e dei bisognosi e accoglienza degli emarginati. E tutto questo sulla base della adorazione! Il fondamento del rinnovamento è adorare Dio!” (37° Convocazione Nazionale Rns, Stadio Olimpico 1 giugno 2014)

“L'anno scorso allo stadio ho condiviso con tutti i presenti alcune riflessioni che mi piacerebbe ricordare oggi - perché sempre è buono ricordare, la memoria -: l'identità del Rinnovamento carismatico cattolico, da cui è nata l'associazione Rinnovamento nello Spirito. Lo farò con le parole del Cardinale Léon-Joseph Suenens, grande protettore del Rinnovamento carismatico, così come lo descrive nel secondo libro delle sue memorie. In primo luogo in questo luogo egli ricorda la straordinaria figura di una donna che tanto fece all'inizio del Rinnovamento carismatico, era la sua collaboratrice che godeva anche della fiducia e all'affetto del Papa Paolo VI. Mi riferisco a Veronica O'Brien: fu lei che chiese al Cardinale di andare negli Stati Uniti a vedere cosa stava succedendo, per vedere con i suoi occhi ciò che lei considerava opera dello Spirito Santo. Fu allora che il Cardinale Suenens conobbe il Rinnovamento carismatico, che definì un “flusso di grazia”, e fu la persona chiave per mantenerlo nella Chiesa. Papa Paolo VI nella Messa del lunedì di Pentecoste nel 1975 lo ringraziò con queste parole: “Nel nome del Signore La ringrazio per aver portato il Rinnovamento carismatico nel cuore della Chiesa”. Non è una novità di alcuni anni fa, il Rinnovamento carismatico ha questa lunga storia e nell'omelia di quella stessa Messa il cardinale disse: “Possa il Rinnovamento carismatico sparire come tale e trasformarsi in una grazia pentecostale per tutta la Chiesa: per essere fedele alla sua origine, il fiume deve perdersi nell'oceano”. Il fiume deve perdersi nell'oceano. Sì, se il fiume si ferma l'acqua marcisce; se il Rinnovamento, questa corrente di grazia non finisce nell'oceano di Dio, nell'amore di Dio, lavora per sé stesso e questo non è di Gesù Cristo, questo è dal maligno, dal padre della menzogna. Il Rinnovamento va, viene da Dio e va a Dio. Papa Paolo VI ha benedetto questo. Il Cardinale continuò dicendo: “Il primo errore che si deve evitare è includere il Rinnovamento carismatico nella categoria di movimento. Non è un movimento specifico, il Rinnovamento non è un movimento nel senso sociologico comune, non ha fondatori, non è omogeneo e include una gran varietà di realtà, è una corrente di grazia, un soffio rinnovatore dello Spirito per tutti i membri della Chiesa, laici, religiosi sacerdoti e vescovi. E' una sfida per noi tutti. Uno non fa parte del Rinnovamento, piuttosto il Rinnovamento diventa una parte di noi, a patto che accettiamo la grazia che ci offre”. Qui il cardinale Suenens parla dell'opera sovrana dello Spirito, che senza fondatori umani suscitò la corrente di grazia nel 1967. Uomini e donne rinnovati che, dopo aver ricevuto la grazia del Battesimo nello Spirito, come frutto di questa grazia hanno dato vita ad associazioni, comunità di alleanza, scuole di formazione, scuole di evangelizzazione, congregazioni religiose,

comunità ecumeniche, comunità di aiuto ai poveri e bisognosi.” (38° Convocazione Nazionale RnS, Piazza San Pietro 3 luglio 2015)

“Siamo riuniti qui credenti provenienti da 120 Paesi del mondo, a celebrare la sovrana opera dello Spirito Santo nella Chiesa, che prese l'avvio 50 anni fa e diede inizio...a una istituzione? No. A una organizzazione? No. A una corrente di grazia, alla corrente di grazia del Rinnovamento Carismatico Cattolico. Opera che nacque... cattolica? No. Nacque ecumenica! Nacque ecumenica perché è lo Spirito Santo che crea l'unità ed è il medesimo Spirito Santo che diede l'ispirazione perché fosse così. E' importante leggere le opere del cardinale Suenens su questo, è molto importante.” (Veglia di Pentecoste in occasione del Giubileo d'Oro del RCC, Circo Massimo 3 giugno 2017)

“Ho saputo anche che CHARIS oggi possiede i diritti di pubblicazione dei Documenti di Malines. Il presidente mi ha regalato la versione spagnola, grazie! Buona cosa. Fateli conoscere! Vi ho detto in diverse occasioni che sono il “documento di accompagnamento”, la bussola della corrente di grazia.” (Incontro con Charis, 8 giugno 2019)

“Il terzo documento di Malines, scritto negli anni '70 dal Cardinale Suenens e dal Vescovo Helder Camara, intitolato: “Rinnovamento Carismatico e Servizio dell'Uomo”, indica questo cammino alla “corrente di grazia”. Siate fedeli a questa chiamata dello Spirito Santo!” (Videomessaggio per la Vigilia di Pentecoste promossa da Charis, 30 maggio 2020)

Infine, non posso che rallegrarmi di come la Provvidenza faccia coincidere tale cammino con un felice anniversario che ci dona una conferma ulteriore: nel maggio 2024 celebreremo il cinquantesimo del primo documento. La 47° Conferenza Nazionale Animatori appena celebrata non ha fatto altro che riaffermare i fondamenti teologico-pastorali dell'esperienza fontale del Rinnovamento e che occorre tenere sempre presente in tutto ciò che facciamo: l'effusione dello Spirito. Ritornare alle origini significa, in fondo, mantenere costantemente un carattere d'affezione alle sorgenti.

Sentiamo così impellente, all'inizio del nostro percorso formativo diocesano, il richiamo fatto al popolo d'Israele: *“guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli” (Dt 4,9)*. Memoria, esperienza, revisione, verifica e trasmissione sono parole che reputo fondamentali per un cammino di crescita. Paolo al discepolo Timoteo, da lui generato, raccomanda: *“le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri” (2Tm 2,2)*. Il tema della trasmissione - diremmo dell'educazione, della generazione, della genitorialità, dell'accompagnamento, del pastorato - è tema cruciale di questo terzo millennio: *“La Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per attrazione” (Benedetto XVI)*. Ecco perché il sottotitolo di questo cammino è *“per un'eredità che non si corrompe” (1Pt 1,14a)*: non siamo controllori o possessori ma *“buoni amministratori della multiforme grazia di Dio” (1Pt 4,10b)* riconoscendo che non siamo gli antesignani e non siamo gli ultimi nel cammino. Solo così saremo in grado di *“mettere in sicurezza”* tale eredità.

Questo primo incontro ha lo scopo di introdurre, più per voci autorevoli di testimoni, i Documenti nel loro contesto storico ed ecclesiale provando ad offrire un quadro più ampio entro il quale inserirli e comprenderli. Dalla volta prossima, per ogni incontro, daremo chiavi di lettura e sottolineature per ciascuno documento invitando i partecipanti a (ri)prendere in mano queste pagine così dense che non risentono della loro età.

“Quello del Rinnovamento è un messaggio, non solo per la Chiesa, ma per l'umanità intera: è un messaggio di gioia e di speranza in un tempo in cui si stenta a credere che Dio esiste, che Dio è ancora il Signore dell'impossibile, il Signore dell'Amore, il Signore della salvezza, il datore della gioia vera, della perfetta letizia.” (Dino Foglio, 1981)

2. UN INATTESO COMUNICATO, INIZIO DI UN “AGGIORNAMENTO”

E' il pomeriggio del 28 ottobre del 1958: all'undicesimo scrutinio il Conclave - riunito dal 25 ottobre a seguito della morte di Pio XII avvenuta il 9 dello stesso mese - elegge il Patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli nuovo Pontefice che sceglierà il nome di Giovanni XXIII. Egli stesso racconterà di quel pomeriggio: *“nella cappella era sceso un silenzio unito per molti ad un senso di sorpresa per l'esito della votazione, giacché i voti in queste votazioni erano molto sparsi; l'esito finale aveva sorpreso pure me”*. La sua età avanzata, quasi 77 anni compiuti, e la sua modestia che lo ha contraddistinto nel ministero diplomatico ed episcopale, sono elementi favorevoli alla scelta: dopo il quasi ventennale governo di Pio XII il collegio cardinalizio è propenso ad un sobrio “papato di transizione”.

Eppure fin dall'inizio lo stile di governo di Giovanni XXIII risulta decisamente in discontinuità con il passato. Se il Papa era visto solo come Vicario di Cristo in terra e dunque distaccato dal popolo, Roncalli si porrà in atteggiamenti di accoglienza e di incontro paterni. La memoria popolare lo ricorderà e affermerà nella storia come il “papa buono”.

A nemmeno tre mesi dall'elezione comunicherà ai sorpresi e sbigottiti cardinali presenti nel cenobio benedettino accanto a San Paolo fuori le Mura: *“Venerabili Fratelli e Diletti Figli Nostri! Pronunciamo innanzi a voi, certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione: di un Sinodo Diocesano per l'Urbe, e di un Concilio ecumenico per la Chiesa universale”* (25 gennaio 1959). Egli stesso, quasi divertito, dirà che in quel momento *“ci fu un impressionante devoto silenzio”*.

Dopo novant'anni dal XX concilio ecumenico (Concilio Vaticano I, 8 dicembre 1869 - 20 ottobre 1870), rimasto incompiuto per i fatti romani, Giovanni XXIII lascia tutti esterrefatti nel comunicare la decisione. L'iniziale prospetto della transizione cambiò decisamente direzione. L'idea del Papa è molto chiara: la Chiesa deve ritrovare la sua collocazione tra il popolo, la sua vicinanza con gli ultimi, la sua postura di fronte alla modernità e alle molteplici crisi.

*“La chiesa oggi assiste ad una crisi in atto della società. Mentre l'umanità è alla svolta di un'era nuova, compiti di una gravità e ampiezza immensa attendono la chiesa, come nelle epoche più tragiche della sua storia. Si tratta, infatti, di **mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni dell'Evangelo** il mondo moderno [...].*

*Accogliendo come **venuta dall'alto una voce intima** del Nostro spirito, abbiamo ritenuto essere ormai maturi i tempi per offrire alla chiesa cattolica e al mondo il dono di un nuovo concilio ecumenico, in aggiunta e in continuazione della serie dei venti grandi concili, riusciti lungo i secoli una vera provvidenza celeste ad incremento di grazia e di progresso cristiano. [...].*

*Il prossimo concilio, pertanto, si riunisce felicemente e in un momento in cui la chiesa avverte più vivo il desiderio di fortificare la sua fede e di rimirarsi nella propria stupenda unità; come pure sente più urgente il dovere di dare maggiore efficienza alla sua sana vitalità, e di promuovere la santificazione dei suoi membri, la diffusione della verità rivelata, il consolidamento delle sue strutture. Sarà questa una dimostrazione della chiesa, **sempre vivente e sempre giovane**, che **sente il ritmo del tempo**, che in ogni secolo si orna di nuovo splendore, irraggia nuove luci, attua nuove conquiste, pur restando sempre identica a se stessa, fedele all'immagine divina impressa sul suo volto dallo sposo, che l'ama e protegge, Cristo Gesù. [...].*

Questi frutti, da Noi tanto attesi dal concilio e su cui così sovente amiamo soffermarci, suppongono un vasto programma di lavoro che si sta ora preparando. Esso riguarda i problemi dottrinali e pratici più corrispondenti alle esigenze della perfetta conformità all'insegnamento cristiano, a edificazione e a servizio del corpo mistico e della sua missione soprannaturale, e cioè: il Libro sacro, la veneranda Tradizione, i sacramenti, la preghiera, la disciplina ecclesiastica, le attività caritative e assistenziali, l'apostolato dei laici, gli orizzonti missionari. [...].

***Ci sembra giunto il momento di convocare il concilio ecumenico Vaticano II.** Pertanto, dopo aver sentito il parere dei nostri fratelli i cardinali di santa romana chiesa, con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo, e Nostra, indiciamo, annunziamo e convochiamo per il prossimo anno 1962 l'ecumenico e generale concilio [...].*

E ora domandiamo ad ogni fedele e a tutto intero il popolo cristiano di continuare nella partecipazione e nella preghiera più viva, che accompagni, vivifichi e adorni la preparazione prossima al grande avvenimento. [...].

Si ripeta così nella famiglia cristiana lo spettacolo degli apostoli radunati in Gerusalemme, dopo l'ascensione di Gesù al cielo, quando la chiesa nascente si trovò tutta unita in comunione di pensiero e di preghiera con Pietro e attorno a Pietro, pastore degli agnelli e delle pecorelle. E si degni il divino Spirito esaudire nella maniera più consolante la preghiera che ogni giorno a lui sale da ogni angolo della terra: «Rinnova nella nostra epoca i prodigi come di una novella Pentecoste; e concedi che la chiesa santa, riunita in unanime, più intensa preghiera attorno a Maria Madre di Gesù e guidata da Pietro, diffonda il regno del Salvatore divino, che è regno di verità, di giustizia, di amore e di pace. Così sia». (Humanæ salutis, 25 dicembre 1961)

*“Che è mai infatti un concilio ecumenico se non **il rinnovarsi di questo incontro della faccia di Gesù risorto, re glorioso e immortale, radiante per tutta la chiesa, a salute, a letizia e a splendore delle genti umane?** [...]. La sua ragion d'essere - come viene salutato, preparato e atteso - è la continuazione, o meglio è la ripresa più energica della risposta del mondo intero, del mondo moderno al testamento del Signore [...].*

Il mondo infatti ha bisogno di Cristo: ed è la chiesa che deve portare Cristo al mondo. [...].” (Radiomessaggio, 11 settembre 1962)

*“**La madre chiesa gioisce** [...].*

*Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della chiesa. [...]. Questo massimamente riguarda il concilio ecumenico: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato **in forma più efficace.** [...].*

*Ora, tuttavia, la sposa di Cristo **preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità.*** [...].

*Il concilio che inizia, sorge nella chiesa come un giorno foriero di luce splendidissima. **E' appena l'aurora** [...].”* (Discorso di apertura del Concilio, 11 ottobre 1962)

Non posso qui non menzionare anche un altro dato curioso. Da poco eletto Pontefice, il 27 aprile del 1959 Giovanni XXIII si ritrova ad elevare agli altari la sua prima beata: Elena Guerra. Salutando i pellegrini di Lucca giunti a Roma per l'occasione, nominò Elena come “*apostola dello Spirito Santo*” e aggiunse: “*Diletti figli e figlie! Dopo tanti anni dalla scomparsa di Suor Elena Guerra, il suo messaggio è sempre attuale. Tutti avvertiamo, infatti, il bisogno di una continuata effusione dello Spirito Santo, come di una nuova Pentecoste che rinnovelli la faccia della terra*”. Occorre qui vedere un dipanarsi misterioso dei piani di Dio. Un propagarsi di quella fiammella accesa tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del XX secolo. In fondo fu proprio Hans Urs von Balthasar a definire il Vaticano II sintetizzandolo come “*un Concilio dello Spirito Santo*”.

3. IL CONTINUATORE DEL RINNOVAMENTO ECCLESIALE

Giunge l'8 dicembre del 1962 e la prima sessione conciliare si chiude con “*lo sguardo fiducioso verso la fase quasi silenziosa ma non meno importante, che si apre in questi nove mesi di intervallo*”. Così Roncalli si congeda dall'assise con la promessa di un a-rivederci nel settembre successivo. Promessa che non riuscirà a mantenere: è già da poco prima dell'inizio del Concilio, infatti, che Giovanni XXIII avverte i primi disturbi causati da un tumore allo stomaco. A fine maggio del 1963 il quadro clinico peggiora e nella serata del 3 giugno si spegne. Al suo segretario particolare Loris Francesco Capovilla rivolge le ultime parole: “*Perché piangere? È un momento di gioia questo, un momento di gloria*”.

Il momento è decisivo: a chi affidare il delicato e incombente peso di traghettare il Concilio oramai avviato? Tra il 19 e il 21 giugno si riunisce il Conclave: risulterà eletto, al sesto scrutinio, l'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Enrico Antonio Maria Montini che assumerà il nome di Paolo VI. Montini è figura diplomatica, filo-conciliare ma non appartenente all'ala "conservatrice" né a quella "progressista". Dunque una persona moderata che ben conosce i meccanismi curiali. Seppur legato da atteggiamenti di stima nei riguardi dei suoi due predecessori, egli si pone in discontinuità intellettuale. In quell'agosto, durante un momento di ritiro a Castel Gandolfo, scriverà:

“Bisogna che mi renda conto della posizione e della funzione che ormai mi sono proprie, mi caratterizzano, mi rendono inesorabilmente responsabile davanti a Dio, alla Chiesa, all'umanità. La posizione è unica. Vale a dire che mi costituisce in un'estrema solitudine. Era già grande prima, ora è totale e tremenda. Dà le vertigini. Come una statua sopra una guglia; anzi una persona viva, quale io sono. Niente e nessuno mi è vicino. [...]. La lucerna sopra il candelabro arde e si consuma da sola. Ma ha una funzione, quella di illuminare gli altri; tutti, se può. Posizione unica e solitaria; funzione pubblica e comunitaria.”

“Con Papa Montini - scrive Salvatore Martinez - noi ci imbattiamo in un lirismo, in un'ispirazione letteraria, in una capacità teologica, in un'abilità di concettualizzare l'esperienza dello Spirito Santo, che sono pressoché rari nella storia della Chiesa”. Vorrei qui citare la sua prima Lettera Pastorale alla Diocesi di Milano per la Quaresima del 1955:

*“Io vi dirò una cosa che tutti già conosciamo, ma che non mai abbastanza meditiamo nella sua fondamentale importanza e nella sua inesausta fecondità; ed è questa: essere Gesù Cristo a noi necessario. Sì, Gesù Cristo, Nostro Signore, è a noi necessario. Non si dica consueto il tema; esso è sempre nuovo; non lo si dica già conosciuto; esso è inesauribile. [...]. **Cristo è essenziale, Cristo è necessario, Cristo è indispensabile** per le nostre relazioni con Dio. E siccome dalle nostre relazioni con Dio dipende la nostra eterna salvezza, dipende la nostra concezione della vita, dipende la nostra moralità, dipende il nostro giudizio su la dignità e sul destino della vita e su la fratellanza umana, Cristo è la chiave di volta di tutto il sistema di pensiero e di vita che da lui s'intitola. [...]. Sì, tutto è Cristo per noi, omnia Christus est nobis; ed è dovere della nostra fede religiosa, bisogno della nostra umana coscienza ciò riconoscere, confessare e celebrare. **A Lui è legato il nostro destino**, a Lui la nostra salvezza. Questa idea centrale di Cristo, la quale tutta dovrebbe permeare la nostra, proietta raggi di luce anche al di là dell'ovile che gli è intorno raccolto.”*

Paolo VI è costretto così a saltare su un “treno in corsa”:

“Ecco dunque che Noi a voi, che ora abbiamo salutato, Ci presentiamo. Siamo infatti nuovi all'ufficio pontificale che stiamo esercitando, anzi, vorremmo dire, inaugurando. [...].

*Se noi, venerabili fratelli poniamo davanti al nostro spirito questa sovrana concezione: essere Cristo nostro fondatore, nostro capo, invisibile, ma reale, [...] possiamo meglio comprendere gli scopi principali di questo concilio, che per ragione di brevità e di migliore intelligenza Noi indicheremo in **quattro punti**: la conoscenza o, se così piace dire, la coscienza della chiesa, la sua riforma, la ricomposizione di tutti i cristiani nell'unità, il colloquio della chiesa col mondo contemporaneo. [...].*

*E' venuta l'ora, a Noi sembra, in cui la verità circa la chiesa di Cristo deve essere esplorata, ordinata ed espressa, non forse con quelle solenne enunciazioni che si chiamano definizioni dogmatiche, ma con quelle dichiarazioni con le quali la chiesa con più esplicito e autorevole magistero dichiara **ciò che essa pensa di sé**. [...].*

*Il concilio vuol essere un **primaverile risveglio d'immense energie spirituali** e morali, quasi latenti nel seno della chiesa; esso si manifesta come il risoluto proposito d'un **ringiovanimento**, sia delle sue forze interiori, sia delle norme che regolano le sue strutture canoniche e le sue forme rituali. [...]. Sì, **il concilio tende ad un rinnovamento**. [...].*

Poi e da ultimo, il concilio cercherà di lanciare un ponte verso il mondo contemporaneo. Singolare fenomeno: mentre la chiesa, cercando di animare la sua interiore vitalità con l'aiuto dello Spirito Santo, si distingue e si

stacca dalla società profana, in cui è immersa, viene al tempo stesso qualificandosi come fermento vivificante e strumento di salvezza del mondo medesimo, e scoprendo e corroborando la sua vocazione missionaria, ch'è quanto dire la sua essenziale destinazione a fare dell'umanità, in qualunque condizione essa si trovi, l'oggetto dell'appassionata sua missione evangelizzatrice. [...].

Lo sappia il mondo: la chiesa guarda ad esso con profonda comprensione, con sincera ammirazione e con schietto proposito non di conquistarlo, ma di valorizzarlo; non di condannarlo, ma di confortarlo e di salvarlo. [...].” (Discorso di apertura del 2° periodo del Concilio, 29 settembre 1963)

I lavori conciliari proseguiranno, in alternanza, concludendosi solennemente l'8 dicembre 1965. A meno di tre settimane Paolo VI tiene un discorso durante l'8° sessione pubblica non tracciando un prematuro bilancio ma indicando già le modalità da assumere in vista della conclusione dell'assise:

*“Ora sembra a Noi che sia molto importante renderci conto quale debba essere l'atteggiamento dei nostri animi nel periodo post-conciliare. La celebrazione del concilio ha suscitato, a Nostro avviso, tre differenti momenti spirituali. Il primo fu quello dell'entusiasmo; era giusto che così fosse: stupore, letizia, speranza, un sogno quasi messianico accolsero l'annuncio dell'attesa e pure inattesa convocazione; un soffio di primavera passò al principio su tutti gli animi. Seguì un secondo momento: quello dell'effettivo svolgimento del concilio, e fu caratterizzato dalla problematicità; un tale aspetto doveva accompagnare quello del lavoro conciliare, che fu, come voi sapete, immenso, per merito specialmente dei membri delle commissioni e delle sottocommissioni, nelle quali l'opera dei periti, di alcuni in particolare, fu assai ponderata e saggia. [...]. Viene perciò il terzo momento a cui ciascuno deve disporre il proprio spirito. **La discussione finisce; comincia la comprensione.** All'aratura sovvertitrice del campo succede la coltivazione ordinata e positiva. La chiesa si ricompone nelle nuove norme che il concilio le ha dato [...]. **Aggiornamento** vorrà dire d'ora innanzi per noi penetrazione sapiente dello spirito del celebrato concilio e applicazione fedele delle sue norme, felicemente e santamente emanate.*

*Noi pensiamo che su questa linea debba svilupparsi la psicologia nuova della chiesa: clero e fedeli troveranno un magnifico lavoro spirituale da svolgere per il **rinnovamento** della vita e dell'azione secondo Cristo Signore. [...].”* (18 novembre 1965)

Merita, infine, fare accenno alle parole conclusive di questo grande evento ecclesiale che segnerà la storia tutta dell'epoca moderna per sempre:

*“La religione del Dio che si è fatto uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? uno scontro, una lotta, un anatema. Poteva essere; ma non è avvenuto. **L'antica storia del samaritano è stata il paradigma della spiritualità del concilio.** Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro sinodo. Dategli merito in questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro **nuovo umanesimo**: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo. [...]. Il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: **per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo.** [...].*

*Così noi speriamo al termine di questo concilio ecumenico Vaticano II e **all'inizio del rinnovamento umano e religioso**, ch'esso s'è prefissato di studiare e di promuovere [...].”* (Omelia nella 9° sessione, 7 dicembre 1965)

*“Ecco, questo è il nostro saluto: possa esso accendere questa **nuova scintilla** della divina carità nei nostri cuori; una scintilla, la quale può dar fuoco ai principi, alle dottrine e ai propositi, che il concilio ha predisposti, e che così infiammati di carità, possono davvero operare nella chiesa e nel mondo quel **rinnovamento di pensieri, di attività, di costumi, e di forza morale e di gaudio e di speranza, ch'è stato lo scopo stesso del concilio.**”* (Omelia della chiusura del Concilio, 8 dicembre 1965)

4. IL VATICANO II COME PARADIGMA

Inizia qui, sebbene preparata da eventi precedenti, la nostra storia. Per padre Mario Panciera una cosa è chiara:

“Per tutti i cristiani del nostro tempo il concilio Vaticano II è il punto centrale di riferimento ecclesiale, ma anche il punto discriminante tra l’antico e il nuovo modo di vedere la Chiesa e il cristiano. Il problema della nostra generazione è quello di riuscire ad assimilare i contenuti. Sarebbe un errore pensare che i documenti conciliari oggi, a quasi 40 anni dalla conclusione, siano scontati o, peggio, superati. [...].

Chi non ha vissuto quella stagione, splendida e un po’ caotica, del Concilio, non potrà mai capire la novità del RnS. [...].

Se, infatti, il RnS non conosce il Concilio, non solo non conosce le sue radici, ma non conosce neppure quello che lo Spirito vuole oggi, né la direzione verso cui andare. [...].

Senza il Concilio, probabilmente non avremmo avuto mai il RCC o, per lo meno, non nella forma attuale. [...]. L’azione dello Spirito Santo non si è limitata a rinnovare dottrinalmente la Chiesa, ma continua, ieri come oggi, a rinnovare la prassi sua e quella dei cristiani. [...].

Non si può dire che il RCC sia frutto diretto del Vaticano II, ma sicuramente su di esso s’innesta e ne è come una sua applicazione. D’altra parte, non è possibile comprenderne la sua novità e contestualità, se non nel clima estremamente movimentato e sofferto del Concilio e del dopoconcilio.” (da Il Rinnovamento frutto del Concilio)

Quali lavori ha prodotto questo “aggiornamento” pastorale ed ecclesiale? Il Vaticano II produsse sedici documenti suddivisi per finalità. Abbiamo le quattro costituzioni che puntellano il gigantesco lavoro svolto: *Sacrosanctum concilium* sulla liturgia; *Lumen gentium* sulla chiesa; *Dei verbum* sulla divina rivelazione; *Gaudium et spes* sulla chiesa nel mondo contemporaneo.

A queste si aggiungono nove decreti: 1) *Inter mirifica* sugli strumenti di comunicazione; 2) *Orientalium ecclesiarum* sulle chiese orientali cattoliche; 3) *Unitatis redintegratio* sull’ecumenismo; 4) *Christus Dominus* sull’ufficio pastorale dei vescovi; 5) *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa; 6) *Optatam totius* sulla formazione sacerdotale; 7) *Apostolicam actuositatem* sull’apostolato dei laici; 8) *Ad gentes* sull’attività missionaria della chiesa; 9) *Presbyterorum ordinis* sul ministero e la vita dei presbiteri.

Più tre dichiarazioni: 1) *Gravissimum educationis* sull’educazione cristiana; 2) *Nostra aetate* sulle relazioni della chiesa con le religioni non-cristiane; 3) *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa.

Viene forse affidato al proemio di *Gaudium et spes*, ultimo documento definito nel giorno prima della chiusura del Vaticano II, una buona sintesi delle novità che stavano sbocciando:

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta da uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.” (GS 1)

Dobbiamo qui chiamare in causa uno dei protagonisti che si distinse durante i lavori conciliari, uno dei quattro cardinali Moderatori: il cardinale Léon-Joseph Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles e primate del Belgio. Il suo soprannome può dirci molto più di tante parole: *Leone* del Belgio. A Suenens siamo debitori non solo per come accompagnerà il RCC mondiale ma anche, e soprattutto, per quanto si spese durante i lavori del Vaticano II. Si deve a lui la rielaborazione dello schema che porterà alla definitiva stesura di *Lumen gentium*. Riferendosi proprio a questa costituzione e alla sua struttura, nel 1970 a Bruxelles, mentre apriva un congresso di *Concilium*, osservò:

“E’ stato detto che invertendo il capitolo previsto inizialmente come terzo, per farne il secondo capitolo, vale a dire trattando innanzitutto della totalità della chiesa come popolo di Dio e poi della gerarchia come servizio di questo popolo, noi abbiamo fatto una rivoluzione copernicana. Credo che sia vero: questa inversione ci impone come una sorta di costante rivoluzione mentale, le cui conseguenze non abbiamo ancora finito di valutare.”

Il motto episcopale da lui scelto, profeticamente, nel 1945 quando venne nominato vescovo ausiliare fu *in Spirito Sancto*: “Mai scelta fu più appropriata e dal prelado spiegata con la preoccupazione di superare i conflitti tra Spirito e autorità nella Chiesa” (Andrea Monda). Di particolare rilievo, qui, alcuni paragrafi conciliari:

“Egli [lo Spirito] guida la chiesa verso la verità tutta intera (cf. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel servizio, la costruisce e la dirige mediante i diversi **doni gerarchici e carismatici**, e la arricchisce dei suoi frutti (cf. Ef 4,11-12; 1Cor 12,4; Gal 5,22). Con la forza del Vangelo fa **ringiovanire** la chiesa, la rinnova continuamente e la conduce all’unione perfetta col suo Sposo.” (LG 4)

“Il popolo santo di Dio partecipa pure della **funzione profetica** di Cristo, dando viva testimonianza di lui anzitutto con una vita di fede e di carità, e offrendo a Dio un sacrificio di lode, frutto di labbra che celebrano il suo nome (cf. Eb 13,15). L’insieme dei fedeli che hanno ricevuto l’unzione dal Santo (cf. 1Gv 2,20 e 27) non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa proprietà particolare mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando «dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici» esprime il suo universale consenso in materia di fede e di morale. [...].

Ma lo Spirito Santo non si limita a santificare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, a guidarlo e ad adornarlo di virtù; ma distribuisce pure tra i fedeli di ogni ordine le sue **grazie speciali**, «dispensando a ciascuno i propri doni come piace a lui» (1Cor 12,11). Con essi egli rende i fedeli capaci e pronti ad assumersi responsabilità e uffici, utili al **rinnovamento** e al maggior **sviluppo** della chiesa, secondo le parole: «A ciascuno... la manifestazione dello Spirito viene data per l’utilità comune» (1Cor 12,7). Questi **carismi**, dai più straordinari ai più semplici e ai più largamente diffusi, devono essere accolti con gratitudine e consolazione, perché sono innanzitutto appropriati e utili alle **necessità della chiesa**. Ma i doni straordinari non si devono temerariamente ricercare, né da essi si deve presuntuosamente far dipendere i frutti del lavoro apostolico; comunque il giudizio sulla loro genuinità e sul loro ordinato esercizio compete a chi nella chiesa ha il compito di presiedere; essi non devono estinguere lo Spirito, ma esaminare tutto per ritenere ciò che è buono (cf. 1Ts 5,12 e 19-21).” (LG 12)

“Per l’esercizio di tale apostolato lo Spirito Santo, che opera la santificazione del popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti, elargisce ai fedeli anche **doni particolari** (cf. 1Cor 12,7), «distribuendoli a ciascuno come vuole» (1Cor 12,11), affinché, «mettendo ciascuno a servizio degli altri la grazia ricevuta», contribuiscano anch’essi, «come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio» (1Pt 4,10), all’edificazione di tutto il corpo nella carità (cf. Ef 4,16). Dall’aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente **il diritto e il dovere** di esercitarli per il bene degli uomini e per l’edificazione della chiesa nella chiesa e nel mondo, con la libertà dello Spirito Santo, il quale «spira dove vuole» (Gv 3,8), e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri pastori, che hanno il compito di giudicare sulla loro genuina natura e sul loro uso ordinato, non certo per estinguere lo Spirito ma per esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cf. 1Ts 5,12.19.21).” (AA 3)

Lo stesso Suenens racconterà più avanti, nel suo capolavoro *Lo Spirito Santo nostra speranza - Una nuova Pentecoste?* (1975), come il tema dei carismi fu questione dirimente tra i padri conciliari:

“Si sa che al Concilio Vaticano II la questione dei carismi è tornata alla ribalta in modo imprevisto, in seguito ad un intervento del cardinale Ruffini che relegava nel passato i carismi e sconsigliava dal porli in risalto in

un testo conciliare, nel timore che ciò potesse mettere in pericolo la Chiesa istituzionale. Fui indotto a replicarli dimostrando la necessità della dimensione carismatica della Chiesa. Ripetei in sostanza la dottrina di san Paolo,[...], concludendo: «Cosa sarebbe divenuta la nostra Chiesa senza il carisma dei dottori, dei teologi, dei profeti?» E approfittai di questo intervento per chiedere che nella Chiesa si creda non solo ai carismi degli uomini ma anche a quelli delle donne... E che almeno le si inviti a titolo simbolico, come uditrici! Il Concilio adottò riguardo ai carismi una posizione di accoglienza e di apertura in un testo molto equilibrato, dove la indispensabile prudenza non impedisce di riconoscere la importanza sempre attuale di questi carismi e, saremmo tentati di aggiungere, più attuale che mai. [...].

Attrahendo l'attenzione sui carismi, il Concilio per il fatto stesso invitava il popolo di Dio a prendere più coscienza della presenza permanente e attiva dello Spirito Santo nella Chiesa. Lo fece anche in altri testi (ci sono 252 riferimenti allo Spirito Santo nei documenti conciliari) ma più particolarmente nel corso delle riforme liturgiche che furono intraprese nella scia e nello slancio del Concilio. E' notevole constatare a qual punto la liturgia rimetta in primo piano il compito santificatore dello Spirito nelle formule rinnovate delle celebrazioni liturgiche e sacramentali.”

5. UN DECENNIO CHE PREOCCUPA

La fine del Vaticano II segnò sorprendentemente un momento di stasi generale. Il dopo-Concilio risulterà una macchina lenta, a tratti bloccata, contrariamente a tutte le previsioni e le attese fatte.

“Ma tanti cambiamenti non potevano essere indolori. Se il cambiamento delle strutture non è troppo difficile, per il cambiamento delle mentalità non bastano i decenni. Una volta concluso il Concilio, iniziava, tra l'altro, anche il difficilissimo lavoro di ripensamento di tutte le discipline teologiche. Di colpo, quello che si era studiato prima diventava vecchio. Era dunque inevitabile che, insieme alla soddisfazione e al rinnovato slancio, sorgessero anche drammi psicologici e perfino crisi di fede, contrapposizioni di schieramenti tra riformatori e conservatori. [...].

Al centro di quel decennio vi è il '68 e, per chi lo ha vissuto, non occorre aggiungere altro. Sono stati anni roventi che hanno segnato una svolta epocale che ha cambiato, non solo la società, ma gli uomini stessi. Proprio mentre la Chiesa viveva il suo faticoso postconcilio per tradurre nella prassi gli orientamenti conciliari, calava su tutta l'area occidentale la rivoluzione culturale che mandava in crisi, non solo le strutture, ma anche le agenzie formative della società: scuola, famiglia, partiti, ospedali, la Chiesa stessa. Saltavano le strutture comunitarie e solidarie per far spazio a una società molecolare, disgregata, in cui esplodevano continuamente corporativismi ed egoismi devastanti.

Anche in campo religioso niente si salvava. Tutte le religioni andavano in crisi. Si diffondevano le pseudoteologie dell'assenza di Dio, del silenzio di Dio e perfino della morte di Dio. Il Cristianesimo dovette misurarsi con le altre religioni; si cercavano religioni alternative, iniziavano gli esodi verso l'oriente alla ricerca di nuove esperienze religiose, di nuove guide spirituali. Le chiese e i seminari si svuotavano.

Nel 1975 il Concilio ormai sembrava lontano. Non era più questione di aggiornare la Chiesa, ma di affrontare la crisi esplosiva e universale della secolarizzazione e del secolarismo. In questa situazione estremamente difficile, l'occhio del ciclone si abbatteva soprattutto sul prete, che è l'anello centrale della catena operativa di tutta la pastorale ecclesiale. Le comunità cristiane non riuscivano a fronteggiare la crisi. Il prete in particolare, già in difficoltà a causa dei cambiamenti conciliari, precipitava, in molti casi, in una situazione di frustrazione e di impotenza che lo portava alla depressione, alla rassegnazione o, nel caso migliore, alla ricerca affannosa di vie di soluzione. E' stato un periodo tremendo. Migliaia di preti e di religiosi hanno ceduto allo scoraggiamento e hanno abbandonato il sacerdozio o il convento. La stessa cosa accadeva all'interno delle congregazioni femminili, perché sembrava che la vita consacrata avesse perduto di significato.

La Chiesa, di colpo, si è trovata debole di fronte a una situazione totalmente nuova, in cui era estremamente difficile comunicare la fede, parlare di Dio.

E' un fatto che tutti siamo stati colti di sorpresa. Tutti intenti nell'aggiornamento conciliare, non ci siamo accorti della bufera che avanzava su tutti i fronti. E ci siamo trovati in una situazione paradossale e assurda: come un esercito che, mentre canta vittoria, non si avvede di essere accerchiato dai nemici. Come mai? Che cosa non si era fatto e che cosa si doveva fare? E ora che cosa dobbiamo fare? [...].

La Chiesa, nella sua storia, ha affrontato crisi ben peggiori di questa. Bisognava avere fede, perché, se è lo Spirito Santo che guida la Chiesa, sicuramente egli stava lavorando e già stava preparando la segnaletica per indicarci la via d'uscita. Stava a noi aprire gli occhi per vederla.” (Mario Panciera)

Lo stesso Paolo VI sembra dover incassare un colpo inaspettato:

“Anche nella Chiesa regna questo stato di incertezza. Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. È venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di ricerca, di incertezza. Predichiamo l'ecumenismo e ci distacciamo sempre di più dagli altri. Cerchiamo di scavare abissi invece di colmarli.” (29 giugno 1972)

Lascio a Loris Francesco Capovilla un abbozzo di lettura integrale di Montini e chiudo con tre pensieri propri di Paolo VI.

“In ciascuno degli atti del suo papato c'è tutto Montini: in ciascun suo documento e insegnamento, in ciascuna delle sue peregrinazioni in Italia e nel mondo. Uomini dell'area cattolica e di ogni altro spazio culturale e religioso ne hanno ammirato il genio pastorale. Molti lo hanno introdotto nel loro cuore con riverenza affettuosa. Arduo sarebbe tracciarne il profilo esaustivo; inutile fare ricorso a vocaboli altisonanti. Definirlo papa diplomatico o politico, papa aristocratico, papa incerto o angosciato, significherebbe non aver capito nulla. E' stato Pontefice religioso nel significato più profondo; uomo semplice e discreto, rispettoso della propria e dell'altrui libertà, consapevole del peso formidabile calato sulle sue fragili spalle e ciononostante egualmente sicuro di camminare con Cristo, la mano nella mano; è stato un cantore dell'umanità e dei suoi valori, non pessimista, non illuso, non spaventato, bensì aperto alla speranza, sempre fiducioso nella resipiscenza degli erranti.”

“Bisogna sapere essere antichi e moderni, parlare secondo la tradizione ma anche conformemente alla nostra sensibilità. Cosa serve dire quello che è vero, se gli uomini del nostro tempo non ci capiscono?” (colloquio di mons. Montini con l'amico filosofo Jean Guitton al loro primo incontro nel 1950)

“E circa ciò che più conta, congedandomi dalla scena di questo mondo e andando incontro al giudizio e alla misericordia di Dio: dovrei dire tante cose, tante. Sullo stato della Chiesa; abbia essa ascolto a qualche nostra parola, che per lei pronunciammo con gravità e con amore. Sul Concilio: si veda di condurlo a buon termine, e si provveda ad eseguirne fedelmente le prescrizioni. Sull'ecumenismo: si prosegua l'opera di avvicinamento con i Fratelli separati, con molta comprensione, con molta pazienza, con grande amore; ma senza deflettere dalla vera dottrina cattolica. Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo.” (Testamento di Paolo VI, 30 giugno 1965)

“Ecco: mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce. [...]. Prego pertanto il Signore che mi dia grazia di fare della mia prossima morte dono, d'amore alla Chiesa. Potrei dire che sempre l'ho amata; fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo e mi avviò al suo servizio; e che per essa, non per altro, mi pare d'aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all'estremo momento della vita si ha il coraggio di fare. Vorrei finalmente comprenderla tutta nella sua storia, nel suo disegno divino, nel suo destino finale, nella sua complessa, totale

e unitaria composizione, nella sua umana e imperfetta consistenza, nelle sue sciagure e nelle sue sofferenze, nelle debolezze e nelle miserie di tanti suoi figli, nei suoi aspetti meno simpatici, e nel suo sforzo perenne di fedeltà, di amore, di perfezione e di carità. Corpo mistico di Cristo. Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla, in ogni essere che la compone, in ogni Vescovo e sacerdote che l'assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra; benedirli. [...]. Uomini, comprendetemi; tutti vi amo nell'effusione dello Spirito Santo, ch'io, ministro, dovevo a voi partecipare. Così vi guardo, così vi saluto, così vi benedico. Tutti.” (Pensiero alla morte)

Dopo gli ultimi anni segnati da varie vicissitudini, tra la primavera e l'estate del 1978 la salute di Montini degenera progressivamente. E' la sera del 6 agosto, giorno della Trasfigurazione, e alle 21.40 il Pontefice si spegne.

6. COSA STAVA PREPARANDO LO SPIRITO?

E' bene qui ricordare che ad anticipare il Concilio e a continuarlo ci furono varie iniziative di *rinnovamento*: liturgico, biblico, ecumenico. *“Salvo il rinnovamento carismatico, tutti gli altri rinnovamenti sono promanazione della gerarchia, frutto di un'iniziativa dell'autorità ecclesiastica, mentre quello carismatico è un fenomeno che nasce dal basso, dal popolo di Dio, dalla sua pietà popolare; non è un dettaglio ma un aspetto molto importante”* (Salvatore Martinez).

“E' una constatazione storica che tutte le religioni, dopo un periodo carismatico e di grande fervore, cadono nella routine, cioè nella ripetizione, nella fossilizzazione. Le istanze sociali, culturali, razionali ed etiche che hanno ispirato l'ideale religioso, gradualmente cadono nell'istituzionalizzazione. Ed ecco che, di tanto in tanto, sorgono dei movimenti spirituali che si presentano come delle possibilità di ripresa, dei risvegli. Questa evoluzione degradante verso la routine passa attraverso due stadi o fasi distinte: a) Dapprima, avviene una specie di processo riduttivo nei confronti della ricchezza dell'ideale iniziale: riduzione della vita religiosa a credenza, cioè, a verità da credere; riduzione a un sistema di norme culturali e morali; riduzione della fede a forme sociali di identificazione con la società in cui è radicata. Si tratta di un processo intrinseco alla religione stessa. Contro queste varie forme di riduzione si levano continuamente i profeti e i riformatori. b) Contemporaneamente, la religione, in quanto istituzione, s'incarna nel suo ambiente, assumendo le forme di quella società e di quella determinata epoca storica. Ma in questo modo si espone a cambiamenti indotti dall'esterno, perché le forme sociologiche legate all'ambiente sono in continua evoluzione. [...]. La chiesa è ben cosciente di questo suo bisogno di continuo rinnovamento e lo ha quasi codificato con il principio, accolto, dal concilio Vaticano II, «Ecclesia semper reformanda». Ma riforma in che senso? Per attuare una riforma basta la correzione degli abusi, ristabilendo la logica coerenza tra dottrina, prassi e diritto. Ora, questo non può essere raggiunto soltanto mediante decreti e documenti. E' necessario uno slancio vitale che pervada l'istituzione, tutto il corpo ecclesiale. E questo è il compito, per lo più, dei movimenti spirituali.” (Mario Panciera)

Ad un anno dalla fine dei lavori conciliari, Paolo VI affermerà:

*“Se perciò vogliamo bene alla Chiesa, la cosa principale che dobbiamo fare è di **favorire in essa l'effusione del divino Paraclito, lo Spirito Santo**. E se accettiamo l'ecclesiologia del Concilio, la quale dà tanto rilievo all'azione dello Spirito Santo nella Chiesa, come parimente vediamo nell'ecclesiologia tradizionale della teologia greca, ne dobbiamo accogliere con piacere l'indicazione orientatrice per **favorire nella Chiesa la sua vitalità ed il suo rinnovamento**, e per allineare su tale indicazione la nostra personale vita cristiana. Dove ci orienta questa stessa indicazione?”* (Udienza 12 ottobre 1966)

Ed è qui che si inserisce, crediamo non a caso, un dinamismo che dall'Urbe ci porta negli USA. Facciamoci aiutare ad inserirci nel contesto di allora da don Dino Foglio:

“L’8 dicembre 1965 il Concilio Vaticano II era terminato. Gli avvenimenti che seguirono, ed ebbero nella stampa grande diffusione, in USA furono valutati in maniera diversa: alcuni, delusi perché sembrava che la Gerarchia non si decidesse alla applicazione; altri, confusi dal timore di cambiamenti troppo repentini, senza adeguata preparazione. Frattanto, senza rumore lo Spirito dava una spinta a iniziative di rinnovamento nella Chiesa: movimento biblico, movimento liturgico, fioritura di gruppi spontanei segnano il principio di una rinascita religiosa presso cattolici, ortodossi e protestanti. Nel 1966 nel cattolicesimo americano c’era dunque una situazione di disorientamento con una certa tensione fra «conservatori» e «progressisti».” (da Il vero volto del Rinnovamento nello Spirito in Italia)

Nell’Università dello Spirito Santo di Duquesne, Pittsburgh, - cui motto era *Spiritus est qui vivificat* - due professori, uno di storia e l’altro di teologia, avevano iniziato da alcuni mesi a interrogarsi sulla loro fede. Siamo nella primavera del 1966.

“Da molti anni si erano impegnati a servire il Cristo, ed erano coinvolti in molte attività d’apostolato. Non si accontentavano di una vita di studio chiusi in una torre d’avorio, e perciò si sentivano implicati nei problemi di rinnovamento all’interno della Chiesa. La fatica della crescita che si avvertiva nella Chiesa, faceva realmente parte della loro esistenza quotidiana. In questi ultimi anni si erano impegnati nel movimento liturgico e in quello ecumenico, nella lotta per i diritti civili e nei problemi della pace nel mondo. Erano uomini di preghiera, la cui vita era imperniata sulla adorazione del Padre nostro in e attraverso Gesù Cristo. Malgrado tutto ciò **avvertivano la mancanza di qualche cosa nella loro vita** individuale di cristiani. Non erano in grado di mettere il dito sulla piaga, ma sentivano **un vuoto, una mancanza di dinamismo, una perdita di forza nella loro vita di preghiera e anche nella loro attività**; come se la loro vita cristiana fosse fin troppo il risultato di una loro propria creatività, come se la crescita fosse dovuta alle loro sole capacità e alla sola loro volontà. [...].

Cominciarono a pregare affinché lo Spirito Santo di Cristo **rinnovasse in essi la grazia del battesimo e della cresima**, affinché riempisse il vuoto lasciato dallo sforzo umano, con la potente vita del Signore resuscitato. Ogni giorno pregavano gli uni per gli altri. Presero a ristudiare il Nuovo Testamento, particolarmente i passi che si riferiscono alla vita della Chiesa primitiva, e meditarono la storia di questa Chiesa. Lentamente la risposta divenne chiara. Quando i primi cristiani ricercavano una pienezza di vita cristiana, essi riponevano tutta la loro fiducia nella preghiera e attendevano che lo Spirito di Cristo venisse su di loro, e lo Spirito giungeva sempre.” (da Il ritorno dello Spirito)

A far nascere in loro questa presa di coscienza fu l’incontro, nell’agosto di quell’anno, con i loro due amici, Ralph Martin e Steve Clark, studenti dell’Università Notre Dame a South Bend in Indiana nella quale, già dal 1963, era iniziato un rinnovamento di tipo spirituale tra gli studenti e professori grazie al movimento dei *Cursillos*.

In tale incontro Martin e Clark consigliarono ai due professori di Duquesne la lettura di due libri di stampo evangelico: *La croce e il pugnale*, di David Wilkerson e *Essi parlano in altre lingue* di John Sherrill. Scopritori di tali novità, i due professori non vogliono fermarsi al solo studio decidendo così di fare i primi passi coraggiosi. Sapendo che in città vi era un prete episcopaliano, padre William Lewis, chiesero a lui chiarimenti sui due libri letti, il quale li indirizza ad una delle sue parrocchiane che già aveva fatto esperienza di Spirito Santo. Sarà il secondo incontro a casa di Florence Dodge (20 gennaio 1967) che cambierà per sempre la vita di questi due professori che rinasceranno a vita nuova.

L’associazione interna dell’università denominata *Chi-Rho* - della quale i due professori erano anche consiglieri - aveva previsto, nel calendario di quell’anno, un weekend di spiritualità e preghiera dal 17 al 19 febbraio. Il tema doveva essere il discorso sulla montagna in Matteo. Durante una delle riunioni di preparazione dell’associazione, i due professori, avendo da poco fatto un’esperienza così forte di rinascita, proposero un cambio del tema: gli Atti degli Apostoli, pur non citando mai espressamente il battesimo nello Spirito e l’esperienza fatta in ambito non cattolico.

“Il venerdì 17 febbraio del 1967, circa venticinque studenti si avviarono al ritiro con il cappellano dell’Università, un sacerdote dello Spirito Santo, i due professori della facoltà e una delle loro mogli. Andarono all’Ark and the Dove, cioè l’Arca e la Colomba, un luogo delizioso immerso in un bosco di sedici acri nelle North Hills, solo quindici miglia a nord del centro di Pittsburgh. Una casa di campagna a tre piani, con ventitré stanze, serviva da residenza principale e una casetta adiacente di più piccole dimensioni serviva per eventuali altri partecipanti al ritiro.” (da Come da una nuova Pentecoste).

Il ritiro proponeva, grazie all’intuizione dei due docenti, un approfondimento e una rilettura dei primi quattro capitoli degli Atti, con un chiaro riferimento allo Spirito Santo. L’aria è effervescente e piena di attesa.

Ogni intervento e sessione è anticipato dal canto solenne del *Veni Creator Spiritus*.

Il venerdì sera, dopo l’introduzione, l’attenzione si concentra su Maria, la Sposa dello Spirito Santo. Segue una celebrazione penitenziale.

Il sabato, giorno centrale del ritiro, l’attenzione si sposta sullo Spirito e sulla sua azione. Venne invitata a tenere l’intervento Florence Dodge, la sorella presbiteriana già incontrata dai due professori. Patti Gallagher, nel ricordare quel momento, ammette che era *“molto scettica”* al riguardo. Ma ascoltandola parlare è trascinata da queste novità annunciate e *“prima che lei finisse, avevo anch’io un gran desiderio di possedere quello che lei diceva”*. Durante i lavori a gruppi che seguirono, David Mangan, un ex-studente, propose al gruppo di terminare il ritiro, l’indomani, con una rinnovazione della cresima. Durante questa giornata Patti ammette a se stessa che *“pur conoscendo e amando Gesù, non lo avevo messo al centro della mia vita”*. La proposta non fu comunque approvata da tutti con entusiasmo.

Quella sera era prevista una festa di compleanno per alcuni studenti. Si avvertiva però una *“specie di svogliatezza nel gruppo; la gente circolava disordinatamente”* (Patti Gallagher). David nel frattempo è fuori a passeggiare e discutere sulla giornata passata con un suo amico. Questa la sua testimonianza al suo rientro, scoprendo un intoppo che rischiava di far terminare prima del previsto il ritiro. David è il primo a fare esperienza della libera iniziativa dello Spirito in quel famoso weekend e merita riportare qui la sua testimonianza:

*“Al nostro ritorno ci attende una notizia seccante: siamo rimasti senza acqua. La fonte si era seccata oppure la pompa si era guastata, insomma non avevamo più acqua. Sul posto eravamo in cinque, e uno dei dirigenti del ritiro domandò che cosa contavamo di fare. La nostra reazione fu: «non possiamo far niente!». Allora egli suggerì di metterci a pregare. Al momento mi sentivo veramente uno stupido. Mi sentivo come dovevano sentirsi gli Apostoli quando dopo essere stati con Gesù, facevano delle osservazioni ridicole. Chiamammo gli altri e ci mettemmo a pregare. Ci sentivamo così sicuri che la volontà di Dio non era il ritorno anticipato a casa, che gli rendemmo grazie dell’acqua che ci avrebbe reso, per permetterci di restare. Dopo la preghiera si riprese a fare le cose normali aspettando il risultato. In serata facemmo prima una veglia biblica, che poi doveva essere seguita da una festicciola per il compleanno di tre dei nostri. Cinque minuti prima dell’inizio della veglia, fui preso dalla certezza che se fossi sceso avrei visto l’acqua. Subito dopo scesi dunque in cucina e aprii il rubinetto. L’acqua c’era e la pressione era più forte del solito. Ciò che mi sorprese veramente, era che non mi sentivo affatto stupito. Mi dissi semplicemente: «certo c’è l’acqua, e perché no?». Entrai nella sala e annunciai che avevamo l’acqua. Quelli che avevano pregato con me (alcuni non sapevano nemmeno che non avevamo più acqua) furono veramente felici. Salii allora ai piani superiori e informai altre persone davanti alla cappella; poi, senza rendermi conto di quello che facevo, entrai in cappella. Subito mi trovai davanti all’altare e subito dopo ero **disteso per terra, piangente**, in un’estasi che non avrei mai più provato. Piangevo più forte di quanto non avessi mai pianto in vita mia, ma non versavo una lacrima. Improvvisamente **Gesù Cristo era così reale e così presente che potevo sentirlo tutt’intorno a me. Ero invaso da un sentimento d’amore tale**, che mi sentivo assolutamente incapace di dire la più piccola parola.*

*Dopo un certo tempo (non so quanto), mi ritrovai in piedi e scesi da basso sapendo che lo Spirito di Dio aveva operato in me. Scendendo la scala **vedevo solo amore** sui volti, e non avevo coscienza di ciò che si diceva attorno a me. Vacillando mi appoggiavo al muro, e la mia prima reazione fu di mettere in dubbio ciò che mi era accaduto. Ma allora compresi che ciò che era accaduto non si adattava affatto a me. Non sono emotivo, normalmente non piango e non mi lascio convincere facilmente. Riflettendo compresi che dovevo*

tornare in cappella a pregare. Entrando avevo un po' di paura - ma entrai. Mi ritrovai coricato sulla schiena, con le braccia stese a forma di croce. Pregavo, ma era una sensazione molto strana. Non pensavo alle parole prima di pronunciarle. Ascoltando ciò che dicevo, mi accorgevo di sentirlo per la prima volta. Era come se ascoltassi un altro che parlava. Nel frattempo qualcuno entrò nella cappella, ma io me ne resi conto a stento. Poi mi sedetti e mi accorsi che era una delle mie amiche. Guardandola pregare mi sentivo così felice che non sapevo come trattenermi; la guardai e le dissi: «io ti amo» ed ella rispose «anch'io ti amo», e mi domandò se poteva leggermi qualche cosa. Aprì la Bibbia e cominciò a leggere. Non so di che cosa si trattasse perché dopo le prime tre parole, feci un incontro con Cristo ancora più intenso del precedente. Quando cercai di parlare con quelli che erano entrati, mi accorsi che pronunciavo solo suoni incomprensibili, come un muto che si sforza di parlare. Provavo tanta gioia e tanto amore che avrei voluto dire la mia incapacità ad esprimerlo.» (da Il ritorno dello Spirito).

Seguirà a questo weekend un secondo, meno famoso ma non per questo meno efficace, avvenuto tra il 4 e il 5 marzo dello stesso anno presso l'università Notre Dame di South Bend. Da qui partirà un'inarrestabile corrente di grazia che, ben presto, invaderà ogni nazione.

“I cattolici di tutto il mondo che sono stati battezzati nello Spirito [...], hanno un debito di gratitudine verso questi due professori.” (Patti Gallagher)

7. LO SPIRITO SOFFIA ANCHE IN ITALIA!

“In brevissimo tempo, l'eco di questa rinnovata esperienza della presenza e dell'azione dello Spirito raggiunge ogni angolo della terra e coinvolge intere generazioni di giovani, di famiglie e di sacerdoti. Una vera sorpresa, capace di stupire e di trasformare ogni ambiente con cui il Rinnovamento entra in contatto. Una straordinaria, capillare e rapidissima diffusione, senza fondatori o propagandatori di sorta: la forza della testimonianza di un evento vissuto - l'effusione dello Spirito - raccontato nei suoi effetti e nelle molteplici novità sociali ed ecclesiali derivanti. Questo il segreto dell'impressionante sviluppo del rinnovamento! Oggi sono oltre 100 milioni, in 205 paesi del mondo, i cattolici che testimoniano la grazia propria del rinnovamento e la gioia di una vita cristiana rinnovata dallo Spirito.” (Salvatore Martinez)

L'inizio, *“la miccia viene accesa da padre Gaudet nel 1971 ma già nel 1969 qualcosa del genere avviene a Campobasso nella parrocchia di San Leonardo attorno alla figura del parroco don Giovanni Battista: ancora una volta una diffusione non lineare”* (Andrea Monda). Padre Valeriano Gaudet, missionario canadese degli Oblati di Maria Immacolata, fece l'esperienza dello Spirito e ricevette lui stesso la preghiera di effusione nell'Università di Notre Dame, già citata. Tornato in Italia, sulla scia di ciò che aveva vissuto, contribuisce a fondare un gruppo, il primo gruppo carismatico in Italia del quale padre Mario Panciera, dirà: *“stranamente il primo gruppo italiano non è sorto a Roma, ma in un piccolo paese della Romagna, San Mauro Pascoli”*.

Ben presto, nello stesso anno, *“l'epicentro del terremoto carismatico”* (Andrea Monda) si sposta a Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana. Protagonisti sono alcuni docenti, gesuiti: Francis Sullivan, Carlo Maria Martini, Mario Delmirani, Robert Faricy. Il primo gruppo è denominato *Lumen Christi*, è un gruppo pluriforme, sia per lingua che per denominazione. Ben presto si ha l'esigenza di dividere il gruppo, ormai divenuto numeroso, per lingua e nel 1972 nasce il gruppo italiano denominato *Emmanuele*. Tra i nomi di spicco, che accompagnarono in questo primo periodo il gruppo, emerge padre Domenico Grasso, gesuita e insigne teologo oltre che perito conciliare. *“Padre Grasso fu inviato dal cardinale Ugo Poletti, vicario del Santo Padre per la città di Roma, a vedere cosa facessero quei carismatici che si riunivano a pregare nella chiesa di Sant'Ignazio nel 1974 e finì per diventare il principale punto di riferimento teologico per l'intero movimento carismatico”* (Andrea Monda).

E' interessante intrecciare tali eventi sorprendenti con il magistero di Paolo VI di quegli anni:

“Mentre **lo Spirito è carismatico, è profetico, è libero e liberatore**. Noi certo non abbiamo che da dirci felici della preminenza riconosciuta, in questo quadro sommario, allo Spirito Santo, che mediante la sua grazia fa vivere, illumina, guida, santifica la Chiesa. Fra tanta ottusità materialistica oggi dominante, che aliena gli animi dalle realtà spirituali, questo interesse prioritario dato ai **carismi** dello Spirito è degno di favorevole considerazione.” (Udienza 24 novembre 1971)

“Si è parlato di **rinnovamento della Chiesa**: il Concilio ce ne ha risvegliato l’idea, ce ne ha dato la speranza, ce ne ha lasciato la consegna. Questa parola «rinnovamento» tuttora parla agli spiriti: a quelli amorosi della Chiesa per designare con un termine solo i molti bisogni della secolare istituzione, che sempre viva e coerente con la sua radice, accoglie come impulso la linfa divina dello Spirito Santo che sempre la percorre verso l’esplosione d’una nuova primavera: sì, **la Chiesa ha bisogno di rinnovamento**.” (Udienza 8 novembre 1972)

“Noi ci siamo chiesti più volte quali siano i bisogni maggiori della Chiesa [...]. Noi, quale bisogno avvertiamo, primo e ultimo, per questa nostra Chiesa benedetta e diletta, quale? [...].

Lo dobbiamo dire, quasi trepidanti e preganti, perché è il suo mistero, e la sua vita, voi lo sapete: lo Spirito, lo Spirito Santo, **animatore e santificatore della Chiesa**, suo respiro divino, il vento delle sue vele, suo principio unificatore, sua sorgente interiore di luce e di forza, suo sostegno e suo consolatore, sua sorgente di carismi e di canti, sua pace e suo gaudio, suo pegno e preludio di vita beata ed eterna.

La Chiesa ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo.

La Chiesa ha bisogno d’essere tempio di Spirito Santo, cioè di totale mondezza e di vita interiore; ha bisogno di risentire dentro di sé, nella muta vacuità di noi uomini moderni, tutti estroverosi per l’incantesimo della vita esteriore, seducente, affascinante, corrottrice con lusinghe di falsa felicità, di risentire, diciamo, salire dal profondo della sua intima personalità, quasi un pianto, una poesia, una preghiera, un inno, la voce orante cioè dello Spirito, che, come c’insegna S. Paolo, a noi si sostituisce e prega in noi e per noi «con gemiti ineffabili» [...].

Ha bisogno la Chiesa di riacquistare l’ansia, il gusto, la certezza della sua verità, e di ascoltare con inviolabile silenzio e con docile disponibilità la voce, anzi il colloquio parlante nell’assorbimento contemplativo dello Spirito; il Quale insegna «ogni verità»; e poi **ha bisogno la Chiesa di sentir rifluire per tutte le sue umane facoltà l’onda dell’amore**, di quell’amore che si chiama carità, e che appunto è diffusa nei nostri cuori proprio «dallo Spirito Santo che a noi è stato dato»; e quindi, tutta penetrata di fede, la Chiesa ha bisogno di sperimentare un nuovo stimolo di attivismo, l’espressione nelle opere di questa carità, anzi la sua pressione, il suo zelo, la sua urgenza, la testimonianza, l’apostolato.

Uomini vivi, voi giovani, e voi anime consacrate, voi fratelli nel sacerdozio, **ci ascoltate?** Di questo ha bisogno la Chiesa. **Ha bisogno dello Spirito Santo**. Dello Spirito Santo in noi, in ciascuno di noi, e in noi tutti insieme, in noi-Chiesa.

Come mai si è affievolita questa pienezza interiore in tanti spiriti, che pur della Chiesa si dicono? come mai tante schiere di fedeli militanti nel nome e sotto la guida della Chiesa si sono impigrite e diradate? [...]. Dobbiamo avere come prima «devozione» quella allo Spirito Santo (e quella alla Madonna ad essa ci porta, come a Cristo ci porta!). Secondo con il culto dello stato di grazia, si sa. E terzo con la vita tutta penetrata ed al servizio della Carità, che altro non è se non **l’effusione dello Spirito Santo**. Ecco: di Lui, soprattutto, ha oggi bisogno la Chiesa! Dite dunque e sempre tutti a Lui: vieni!” (Udienza 29 novembre 1972)

“Alla Cristologia e specialmente alla Ecclesiologia del Concilio deve succedere **uno studio nuovo ed un culto nuovo sullo Spirito Santo**, proprio come complemento immancabile all’insegnamento conciliare. Speriamo che il Signore ci aiuti ad essere discepoli e maestri di questa sua successiva scuola.” (Udienza 6 giugno 1973)

*“Sempre la vita cristiana ha bisogno d’essere richiamata a **rinnovarsi**; anche essa, come tutte le cose umane, è esposta al decadimento, all’invecchiamento; il tempo consuma le energie spirituali più e prima di quelle fisiche, e ciò specialmente nelle espressioni morali e religiose del costume, che spesso sopravvive nelle forme esteriori e consuetudinarie, mentre perde coscienza e forza nei suoi principii originari. Perciò **il rinnovamento è una esigenza ricorrente della vita.**”* (Udienza 8 gennaio 1975)

8. UN PROMOTORE DI “EMINENZA”: SUENENS

Torniamo alla figura dell’Arcivescovo di Malines. Raggiunto dalle prime testimonianze oltre oceano, non si fece perdere l’occasione. Egli scrive: *“Ho incontrato personalmente in queste varie università testimoni diretti degli avvenimenti; molti sono divenuti miei amici. Non posso negare che le loro testimonianze m’impressionarono e che la loro credibilità mi convince. [...] Queste testimonianze valicano l’America: ne ho colta l’eco in diversi paesi del mondo e ogni giorno si moltiplicano in diversi continenti. E’ più che sufficiente per essere costretti a guardare più da vicino questa esperienza”*. Egli continua:

“Assistendo a riunioni di preghiera carismatica, sono stato colpito e in principio anche sconcertato da una certa libertà di espressioni somatiche: gesti di mani alzate a certi momenti, e talvolta anche alla fine della riunione il gesto di imposizione delle mani su un membro del gruppo che lo desiderasse.

Tale occasionale imposizione delle mani non ha evidentemente nulla di sacramentale, né è questa l’intenzione. Questo gesto, più tradizionale nella Chiesa di quanto non si creda, esprime semplicemente una fraterna solidarietà nella preghiera. Quanto al gesto di alzare le mani, come fa il sacerdote davanti all’altare, non è altro che la traduzione esterna di uno slancio intimo. Questo mi ha costretto ad un esame di coscienza riguardo al mio comportamento esterno: siamo tutti, io per primo, talmente abituati a controllare le nostre emozioni e a non lasciar trasparire nulla di ciò che avviene in noi! [...].

Ho sentito dire da amici che essi vedono nel mio comportamento quotidiano un’accoglienza più calorosa e una maggiore gioia di comunicare con gli altri. Io non lo so e lascio a loro quest’osservazione. Tutto quel che so è che l’abbandono di sé e la libertà nella preghiera contribuiscono alla libertà nell’espressione dei propri sentimenti verso gli altri [...].

Credevo nei doni e nei carismi dello Spirito; tuttavia un certo numero di questi erano praticamente fuori uso nella vita quotidiana della Chiesa e nella mia. Risvegliando la mia fede addormentata nello Spirito operante in tutti i carismi senza eccezione, il rinnovamento mi costringeva a formulare alcune domande precise. Aspettavo veramente che anche oggi lo Spirito parlasse ed agisse attraverso i carismi di profezia, di guarigione, di interpretazione, di miracoli? [...].

Ho scoperto che non credevo veramente a tutta la forza della promessa del Maestro [...].”

Paolo VI viene informato da Suenens e riceve da lui l’incarico di seguire da vicino e personalmente il progresso di tale rinnovamento. Si svolgerà a Grottaferrata il *Primo Convegno Internazionale dei Responsabili*. Al termine il Papa riceve in udienza i leaders del convegno ai quali disse:

*“Ci ralleghiamo con voi, cari amici, del **Rinnovamento della vita spirituale** che si manifesta oggi nella Chiesa in forme diverse e in vari ambienti. In questo rinnovamento sono presenti alcune **caratteristiche** comuni: il gusto della preghiera profonda, personale o collettiva; il ritorno alla contemplazione e una accentuazione della lode di Dio; il desiderio di dedicarsi completamente a Cristo; un’apertura verso lo Spirito Santo; maggiore assiduità nella lettura delle Scritture; una generosa devozione fraterna; buona volontà a servire la Chiesa. In tutto questo **noi riconosciamo l’opera misteriosa e nascosta dello Spirito**, che è l’anima della Chiesa.”* (10 ottobre 1973)

9. ORIENTAMENTI TEOLOGICO-PASTORALI: UNA PRIMA SISTEMATIZZAZIONE DELL'ESPERIENZA

Mosso dall'incarico datogli dal Pontefice, e passati ormai sette anni da quel primo risveglio a Pittsburg, il cardinale Suenens volle dare impianto teologico e pastorale solido. Costituisce a Malines, nel maggio del 1974, una commissione in grado di redigere un testo sistematico. Tra questi è presente Ralph Martin, uno dei primi testimoni di questo rinnovamento "moderno". Sarà in questa sede che si formerà il primo dei sei *Documenti di Malines*.

La scelta di Suenens fu di avere la più ampia riflessione e critica possibile rifuggendo dall'autoreferenzialità; il documento venne così revisionato da sei valentissimi professori di quel tempo e che qui voglio citare: Joseph Ratzinger, Yves Congar, Walter Kasper, Avery Dulles, René Laurentin e Michael Hurley.

Nel corso del nostro percorso approfondiremo, cercando di offrire chiavi di lettura, i *Documenti* provando a lasciarci provocare nella nostra azione pastorale. Brevemente riporto il prospetto dei nostri prossimi sei incontri:

I DOCUMENTO: "IL RINNOVAMENTO CARISMATICO" - 23 GENNAIO

Si tratta del primo testo, frutto di condivisione e di sinodalità. Nell'introduzione si legge: *"la prima parte presenta le radici teologiche; la seconda parte le implicazioni di carattere più spiccatamente pastorale del Rinnovamento Carismatico. [...] Questo documento è proposto come un tentativo di risposta ai principali problemi sollevati dal Rinnovamento Carismatico e dalla sua integrazione nella vita normale della Chiesa"*.

Principale obiettivo è dimostrare la continuità con la Tradizione della Chiesa Cattolica partendo da un assunto fondamentale: *"il fondamento teologico del Rinnovamento è essenzialmente trinitario"*.

Altro punto fondamentale è che *"senza lo Spirito e i suoi carismi non c'è Chiesa. E' dunque fuori questione che un gruppo o un movimento particolare all'interno della Chiesa rivendichi una specie di monopolio dello Spirito e dei suoi carismi"*. In definitiva non c'è contrapposizione tra Chiesa istituzionale e Chiesa carismatica. Un cristiano è ontologicamente carismatico.

Sottolineatura interessante è il legame intrinseco tra l'effusione dello Spirito e l'iniziazione cristiana; così il rifuggire dall'incasellare questa esperienza semplicemente come "movimento".

Il documento inoltre intende approfondire aspetti più propriamente pastorali: senso ecclesiale, senso strutturale, senso ecumenico. Alcune sottolineature sugli aspetti esteriori quali dono delle lingue, profezia, liberazione e guarigione, imposizione delle mani.

II DOCUMENTO: "ECUMENISMO E RINNOVAMENTO CARISMATICO" - 27 FEBBRAIO

Nel Secondo Documento il cardinale Suenens offre un chiaro legame tra l'ecumenismo e il Rinnovamento mosso da un'intuizione: entrambi sono movimenti della grazia, richiami dello Spirito. Suenens muoverà i passi subito affermando che *"noi cattolici dobbiamo riconoscere che la nostra apertura ecumenica è stata lenta e che la nostra apertura carismatica, del resto non ancora pienamente acquisita, è venuta anch'essa da altrove, piuttosto che dalle nostre file"*.

Nel Documento viene ribadita l'esigenza di mostrare un'unità visibile come dovere di credibilità al mondo oltre che il richiamo alla natura stessa del Rinnovamento che nasce ecumenico. Da qui la riflessione di Suenens che il Rinnovamento sia uno strumento prezioso nell'ottica ecumenica e in ottica conciliare.

III DOCUMENTO: "RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO E SERVIZIO DELL'UOMO" - 26 MARZO

Scritto a due mani con dom Helder Pessoa Camara, il "vescovo delle favelas". Il documento ha come obiettivo quello di rispondere ad una critica sollevata da più parti: questo Rinnovamento distoglierebbe gli aderenti dall'azione, elevandoli solo spiritualmente. L'intuizione di Suenens è di coinvolgere un testimone del "lato sociale" del Vangelo. Nella prefazione il cardinale scrive: *"secondo noi, un cristiano che non sia carismatico - nel senso più ampio del termine, cioè disponibile allo Spirito e docile alle sue mozioni - è un cristiano incurante del Battesimo; un cristiano che non sia sociale, è un cristiano mutilato, dimentico degli imperativi del Vangelo"*. La dicotomia tra "impegnati" e "carismatici" risultava quanto mai limitante e poco intelligente.

Interessante notare che Camara ispirerà lo stesso Bergoglio nello stile e nell'idea pastorale.

Il Documento si apre con una domanda di Suenens: *“la preghiera, riabilitata con tanta energia da questo Rinnovamento, è una diserzione o un impulso a servire Dio nel cuore del mondo? Ridare agli uomini il senso del Dio vivo, non è il servizio sociale per eccellenza, necessario alla società perché ritrovi il suo asse, il suo equilibrio fondamentale?”*.

Tutto il testo prova fino in fondo come l'esperienza spirituale debba portare, inevitabilmente, all'impegno nella storia e nel mondo. Sintetizzando al massimo: non è vero rinnovamento nello Spirito se non diviene anche rinnovamento sociale. Viene così avviata una prima vera e grande riflessione teologica sull'uso dei carismi in vista del bene comune. Tra i sei, questo è probabilmente il Documento più provocatorio e che ancora punge con insistenza la nostra sensibilità.

IV DOCUMENTO: “RINNOVAMENTO E POTENZE DELLE TENEBRE” - 23 APRILE

La presentazione dell'edizione italiana è a firma di uno dei teologi e prelati più eminenti: il cardinale Ratzinger, allora Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede. Egli scrive: *“là dove lo Spirito si è fatto più vicino, si vede manifestarsi, per contrasto, una coscienza più sensibile a tutto quello che è opposto allo Spirito”*. Ratzinger si interroga e riconosce che nel contesto del Rinnovamento vi è una *“presa di coscienza delle Potenze del male”*. La questione, si intuisce dal titolo, riguarda la preghiera di liberazione riscoperta nella preghiera comunitaria carismatica.

Così Suenens inizia: *“quale deve essere, in teoria e in pratica, l'atteggiamento cristiano di fronte alla realtà e all'influenza del Diavolo nel mondo?”*. Il lavoro verte su due rischi: la sottovalutazione di satana e della sua opera e il *“fai-da-te”* nel contrastarla.

Dopo un accenno basilare alla demonologia e al comando evangelico di scacciare i demoni, Suenens si sofferma sui sacramenti poiché riconosce che *“mediante l'azione sacramentale, la Chiesa è essenzialmente mistero di salute”*. Ampia parte è dedicata al peccato e alle sue conseguenze.

La seconda parte è dedicata ad orientamenti più pastorali. Fondamentale è la differenza tra esorcismo - preghiera imprecatoria affidata solo ad alcuni sacerdoti per mandato del Vescovo - e preghiera di liberazione - preghiera deprecatoria e dunque di intercessione.

Suenens è molto critico, ma non contrario, al ministero della liberazione sottolineando i vari aspetti psicologici che potrebbero facilmente far deviare nel ministero. La conclusione è affidata da un duplice invito ai suoi confratelli sacerdoti e vescovi e ai responsabili del Rinnovamento.

V DOCUMENTO: “CULTO DELL'IO E FEDE CRISTIANA” - 21 MAGGIO

Per comprendere le ragioni di tale Documento dobbiamo leggere quanto Suenens scrive all'inizio: *“la Chiesa deve navigare incessantemente tra Scilla e Cariddi; tra il doppio scoglio del soprannaturalismo e del naturalismo, cioè tra la tendenza che deforma il soprannaturale per eccesso, e quella che deforma il posto dell'umano esagerandone il ruolo e l'autosufficienza. Equilibrare grazia e natura, è la lotta di ogni giorno, nella storia della Chiesa come nel cuore di ogni cristiano. Per trovare una giusta via di mezzo, è necessario prendere le distanze dal soprannaturalismo: questo fu il senso dei precedenti Documenti di Malines, in cui ci si sforzava di dire: non esagerate con gli esorcismi, le profezie, il «riposo nello Spirito», il rifiuto semplicista delle scienze umane. Ma si devono anche prendere le distanze dal naturalismo: questa teoria suppone l'uomo intatto, non ferito, non peccatore, del quale bisognerebbe seguire gli imperativi come regola di vita e di realizzazione”*. Il testo introduce ad una lettura seria e approfondita dell'io grazie ad un'antropologia teologica che pone l'uomo quale *imago Dei*. Tutto il lavoro tende ad arginare una dicotomia lacerante tra natura e grazia.

VI DOCUMENTO: “UN CONTROVERSO FENOMENO” - 18 GIUGNO

E' probabilmente il Documento che fu letto di meno, consigliato di meno e mal digerito. L'intero scritto sviluppa e verifica - il controverso fenomeno - il cosiddetto *«riposo nello Spirito»*. Suenens nella prefazione confessa che tale fenomeno *“sta provocando polemiche e reazioni differenti. Come dobbiamo interpretare*

questo fenomeno?”. Egli riconosce da subito che si tratta di *“un tema che divide”*. Per la redazione vennero chieste testimonianze a varie persone che avessero una certa esperienza del fenomeno.

Suenens, dopo una prima premessa su cosa non sia il Rinnovamento, si avvia ad una fase descrittiva del fenomeno: *“il termine designa un fenomeno di caduta (di solito all’indietro), e questo è molto spesso connesso con una guarigione o un servizio di preghiera”*. Suenens concorda, insieme ad altri studiosi, di non essere frettolosi a riferirlo “nello Spirito” ma di essere prudenti e usare un linguaggio più neutrale come “fenomeno della caduta”. Interessante la lettura più ampia anche al di fuori della sola Chiesa Cattolica.

Prima annotazione: la Bibbia, interrogata su questo fenomeno, non dice nulla. Non vi è dunque alcun fondamento biblico.

Seconda annotazione: questo fenomeno non ha nulla a che vedere con le esperienze mistiche dei santi. La prima parte è chiusa con un chiaro *“tutto questo si deve evitare con attenzione”*.

Nella parte pastorale Suenens si domanda ragione riguardo al frutto evitando *“eccessi di semplificazione della questione”*. Per questo viene richiamata la prudenza e la cautela. Il cardinale cita poi la conclusione di un’Assemblea di Gesuiti tenutasi a Parigi nel 1983: *“fermo restando il reale pericolo di deviazione, l’atteggiamento assai prudente dei pastori della Chiesa e in ultimo il fatto che la vita carismatica non dipende dal riposo nello Spirito, siamo dell’avviso che sarebbe preferibile non introdurre né incoraggiare questo fenomeno nel Rinnovamento Cattolico Carismatico”*. L’autore ammette che è dello stesso parere.

La conclusione pare dunque chiara: questo fenomeno, oltre che ad essere controverso, *“minaccia l’autenticità e la credibilità del Rinnovamento”*.

10. 1975: ANNO SANTO

Nel weekend del 16-18 maggio 1975 si svolse il terzo incontro internazionale del RCC presso le catacombe di San Callisto a Roma. I partecipanti, da circa ottanta Paesi, sono oltre diecimila e capitanati dal cardinale Leon Joseph Suenens. E’ un incontro destinato a creare uno squarcio benefico all’interno della stessa curia e gerarchia. A conclusione del Congresso, infatti, è previsto nel lunedì di Pentecoste, 19 maggio, un incontro con Paolo VI a San Pietro; incontro che molti, attorno al Santo Padre, tentarono di dissuadere.

Nel “diario” dei cerimonieri pontifici, stilato da mons. Virgilio Noè, allora Maestro delle cerimonie pontificie, si possono leggere alcune annotazioni che mostrano con quale preoccupazione si seguivano gli sviluppi del Rinnovamento. Della Messa di Pentecoste, domenica 18 maggio, annoterà: *“...alla Messa di Pentecoste erano presenti i carismatici o pentecostali. Essi hanno fatto avvertire la loro presenza perché all’inizio, mentre la Sistina aveva intonato il Salmo d’introito, questi avevano incominciato a cantare un alleluia, per cui tutta l’assemblea si era associata a essi, e la Sistina era stata costretta a tacere”*.

Quell’incontro fu “galeotto” per due sacerdoti che già si conoscevano e che diventeranno faro teologico e pastorale per il ventennio successivo dell’intero RnS italiano: padre Mario Panciera e don (mons.) Dino Foglio. E’ lo stesso padre Panciera che, ironicamente, riporta la sorpresa dell’incontro:

“A volte si dice: il caso! Ma non fu, certo, per caso che due vecchi amici, uno all’insaputa dell’altro, fossero lì al convegno dei carismatici. Un convegno tipico di un movimento nuovo nella Chiesa e al quale, di norma, partecipano solo gli addetti ai lavori e pochi altri interessati. All’improvviso, mi apparve tra la folla la inconfondibile figura di don Dino. La mia sorpresa fu enorme: come mai si trovava là? Faceva forse parte di quel movimento? Come mai non me ne aveva parlato? Mi avvicinai e: «Che cosa fai qui?», gli chiesi tra il serio e il faceto. «E tu?». Rispondere ribaltando la domanda è la tipica reazione di chi non vuole esporsi. Prudenza comprensibile, perché trovarsi tra i carismatici, allora, equivaleva a un’etichetta nera. Tanto più per un monsignore, come il mio amico. Io, comunque, avevo una solida giustificazione: «Sono qui per la mia rivista che mi ha inviato a vedere che cosa succede a questo convegno. Ma tu, come mai sei qui?». La sua risposta fu molto generica e sbrigativa. Evidentemente mi nascondeva qualcosa che non voleva dire.”

Lunedì 19 maggio, dopo la Messa celebrata dal cardinale Suenens nella basilica di San Pietro eccezionalmente all'altare della confessione, riservato di norma al Santo Padre, giunge per la conclusione Paolo VI. Della celebrazione è sempre mons. Noè che riporta le sue annotazioni al riguardo, testimoniando l'ombra di uno scetticismo generale: *“dirò che la celebrazione lascia molto a desiderare, per la manomissione delle cerimonie, per l'interpolazione di alcune preghiere, create al momento sia dal celebrante che dai fedeli che sono presenti e che parlano, essi dicono, ispirati dallo Spirito Santo”*. Vale qui la pena riportare uno stralcio di quell'omelia di Suenens:

“Possa il Rinnovamento carismatico sparire come tale e trasformarsi in una grazia pentecostale per tutta la Chiesa: per essere fedele alla sua origine, il fiume deve perdersi nell'oceano. [...]”

Il primo errore che si deve evitare è includere il Rinnovamento carismatico nella categoria di movimento. Non è un movimento specifico, il Rinnovamento non è un movimento nel senso sociologico comune, non ha fondatori, non è omogeneo e include una gran varietà di realtà, è una corrente di grazia, un soffio rinnovatore dello Spirito per tutti i membri della Chiesa, laici, religiosi sacerdoti e vescovi. E' una sfida per noi tutti. Uno non fa parte del Rinnovamento, piuttosto il Rinnovamento diventa una parte di noi, a patto che accettiamo la grazia che ci offre.”

La scelta coraggiosa del Papa è quella di esporsi, pubblicamente, nonostante un'ampia parte della Chiesa conservatrice sia contraria. *“La decisione di Paolo VI di ricevere nella basilica di San Pietro i responsabili del Rinnovamento appariva quantomeno ardua”* (Salvatore Martinez). Paolo VI entra mentre i convenuti, dopo aver cantato l'Alleluja, sprofondano in un meraviglioso canto in lingue. Dirigendosi alla cattedra, prende la mano del cardinale Suenens e la eleva al cielo; a detta sua quel canto costituisce *“l'anticamera del Paradiso”*. Rivolgendosi al cardinale dirà: *“nel nome del Signore La ringrazio per aver portato il Rinnovamento carismatico nel cuore della Chiesa”*. Il discorso che tenne Paolo VI sarà storico; la sua espressione nei riguardi del RCC si ricorderà per sempre: *“come allora questo rinnovamento spirituale potrebbe non essere se non una chance per la Chiesa e per il mondo?”*. Il Papa decise di concludere quell'esortazione parlando, in italiano, a braccio:

“Riflettete sul binomio che forma la vostra definizione: rinnovamento spirituale. Dove entra lo Spirito Santo, noi siamo subito attenti e felici di salutare la venuta dello Spirito Santo! Anzi, noi lo invitiamo, noi lo preghiamo, noi non desideriamo di più che il popolo cristiano, il popolo credente, abbia per questa presenza dello Spirito di Dio fra noi un'avvertenza, un culto, una gioia superiore.

Abbiamo dimenticato lo Spirito Santo? No, certo! Noi lo vogliamo, lo onoriamo, lo amiamo, e lo invociamo; e voi, con la vostra devozione, il vostro fervore, voi volete vivere dello Spirito Santo!

*Questo deve essere, ecco la seconda vostra parola, un rinnovamento. Deve ringiovanire il mondo, deve riaprire le sue labbra chiuse alla preghiera, e aprire al canto, alla gioia, all'inno, alla testimonianza, e sarà veramente una grande fortuna per il nostro tempo, per i nostri fratelli, che ci sia tutta una generazione, la vostra generazione di giovani, che grida al mondo le glorie e le grandezze di Dio nella Pentecoste. Nell'inno che noi questa mattina abbiamo letto nel breviario, ed è un inno che risale nientemeno che a sant'Ambrogio, verso il III-IV secolo, c'è questa espressione che vi farete tradurre, e del resto è molto semplice: *laeti (cioè con letizia) bibamus (assorbiamo) sobriam (cioè vuol dire ben identificata e ben misurata) profusionem Spiritus. Può essere una formula che stampa sopra il vostro movimento un programma e un'approvazione al movimento.”**

11. I PRIMI INCONTRI NAZIONALI

Dopo l'indimenticabile incontro con Paolo VI, il fervore italiano cresce. Uno dei primissimi frutti è la nascita della rivista bimestrale *Alleluja* come organo del Rinnovamento carismatico in Italia. Il consiglio della rivista organizzerà poi un primo incontro degli animatori dei gruppi a Triuggio nella primavera del 1976 con la presenza di oltre duecento

persone in rappresentanza di sessantacinque gruppi. In questa occasione emerge don Dino Foglio come coordinatore del neonato comitato organizzativo.

Ed è proprio don Dino a convocare la *I Conferenza Nazionale Animatori* che si terrà il 22-25 aprile del 1977 a Milano Marittima con la presenza di circa settemila aderenti. *“La crescita appare esponenziale ma è anche ricca di crisi, come ogni crescita che si rispetti”* (Andrea Monda). A Roma, ad esempio, ci fu il caso emblematico di due coniugi che, contrari a forme istituzionali e animati da una sorta di monopolio carismatico, si dimettono dal coordinamento del Gruppo per dare avvio, assieme ad altri gruppi, alle “comunità Maria”. Anche la stessa Conferenza è agitata tra coloro che *“sentivano la necessità di un efficace coordinamento nazionale e una tenace minoranza contraria a ogni forma di strutture”* (da *Il Rinnovamento nello Spirito in Italia*). Dalla Conferenza si avrà un primo e proprio Comitato Nazionale e una prima decisione storica sulla quale torneremo più avanti: la denominazione italiana del RCC sarà Rinnovamento nello Spirito (RnS).

Sempre nello stesso anno si terranno due congressi: uno per il centro e il nord Italia a Brescia (25-26 giugno) e uno per il sud a Salerno (29-31 ottobre).

A Brescia, alla presenza di don Dino, al termine del congresso ci fu una dichiarazione conclusiva che riportiamo per alcuni nodi tematici che ci interessano:

“Noi fratelli del Rinnovamento nello Spirito, riuniti in congresso a Brescia, nell’amore del Signore Gesù, nostra pace, lodiamo e ringraziamo il Padre per i doni che ha dato alla Chiesa e che abbiamo conosciuto nella gioia durante questi giorni [...]. Abbiamo sperimentato una volta ancora tutti insieme la potenza della lode e del ringraziamento, la forza della Parola profetica, l’efficacia delle guarigioni, la gioia del trovarci insieme intorno all’unica mensa, centro della nostra unità [...].

Perché questi frutti dello Spirito si approfondiscano in noi e si irradiano verso gli altri, chiediamo al Signore, con cuore semplice e povero, che tutti i nostri gruppi: diventino fermento sempre più valido nelle comunità ecclesiali nelle quali sono inseriti; abbiano animatori capaci di guidarli nella vita secondo lo Spirito; possano usufruire di una catechesi che li introduca sempre più nella conoscenza di Cristo, fondamento della lode e del ringraziamento e centro di tutta la nostra vita; vedano svilupparsi ministeri e carismi per un autentico contributo all’edificazione del Corpo di Cristo; si trasformino in esperienza di vita comunitaria affinché la preghiera sia espressione di vita fraterna.

Perché questa nostra preghiera diventi realtà, il Congresso, fiducioso nell’aiuto del Signore, dà mandato ai fratelli del Comitato nazionale di servizio di promuovere: incontri tra fratelli in sede locale, regionale e nazionale; corsi di formazione per animatori; pubblicazioni e altri mezzi idonei per la crescita dei gruppi del Rinnovamento”.

Nell’aprile del 1978, poi, si tenne il Primo Congresso Nazionale a Rimini. Eventi che hanno mantenuto, da quell’anno, cadenza annuale. Come non citare qui le figure che hanno accompagnato, da questi anni, la crescita del Rinnovamento in Italia, divenendone dei veri e propri padri? Essi sono stati punti di riferimento fondamentali sia sul piano teologico che pastorale: padre Tomaso Beck e padre Giuseppe Bentivegna, entrambi gesuiti; il laico Salvatore Cultrera e padre Matteo La Grua, conventuale ed esorcista, carismatico della prima ora in Sicilia; padre Natale Merelli, eccellente predicatore cappuccino; padre Raniero Cantalamessa e il già citato don Mario Panciera.

Infine il primo Comitato Nazionale sente la necessità di affidare ad un gruppo di teologi del RnS la stesura di un Profilo teologico-pastorale del RnS nel quale si legge una prima coscientizzazione dell’esperienza:

“Ciò che caratterizza il RnS ovunque si realizzi è il costituirsi di gruppi di cristiani, che pregano insieme e chiedono nella preghiera, per ognuno dei proprio membri, una nuova effusione dello Spirito Santo, in virtù della quale si aggiunga alla grazia della iniziazione cristiana, una nuova presa di coscienza della Signoria di Gesù, una nuova esperienza dei doni e dei carismi dello Spirito, e una nuova disponibilità ad usare a servizio dei fratelli e della Chiesa tutti i talenti e carismi dei quali Dio ha stabilito di dotarli.” (17 gennaio 1981)

12. UN ULTIMO RICHIAMO AL CONCILIO

“Nell’anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II sentiamo rivolte anche a noi, a noi come Chiesa, queste parole del Signore: *Mi ami? Pasci le mie pecore.*”

Anzitutto: Mi ami? È un interrogativo, perché lo stile di Gesù non è tanto quello di dare risposte, ma di fare domande, domande che provocano la vita. [...] Il Concilio Vaticano II è stato una grande risposta a questa domanda: è per ravvivare il suo amore che la Chiesa, per la prima volta nella storia, ha dedicato un Concilio a interrogarsi su sé stessa, a riflettere sulla propria natura e sulla propria missione. E si è riscoperta mistero di grazia generato dall’amore: si è riscoperta Popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo! Questo è il primo sguardo da avere sulla Chiesa, lo sguardo dall’alto. Sì, la Chiesa va guardata prima di tutto dall’alto, con gli occhi innamorati di Dio. Chiediamoci se nella Chiesa partiamo da Dio, dal suo sguardo innamorato su di noi. Sempre c’è la tentazione di partire dall’io piuttosto che da Dio, di mettere le nostre agende prima del Vangelo, di lasciarci trasportare dal vento della mondanità per inseguire le mode del tempo o di rigettare il tempo che la Provvidenza ci dona per volgerci indietro. Stiamo però attenti: sia il progressismo che si accoda al mondo, sia il tradizionalismo – o l’ “indietrismo” – che rimpiange un mondo passato, non sono prove d’amore, ma di infedeltà. Sono egoismi pelagiani, che antepongono i propri gusti e i propri piani all’amore che piace a Dio, quello semplice, umile e fedele che Gesù ha domandato a Pietro.

Mi ami tu? Riscopriamo il Concilio per ridare il primato a Dio, all’essenziale: a una Chiesa che sia pazza di amore per il suo Signore e per tutti gli uomini, da Lui amati; a una Chiesa che sia ricca di Gesù e povera di mezzi; a una Chiesa che sia libera e liberante. Il Concilio indica alla Chiesa questa rotta [...]. Ecco il nostro sguardo alto, ecco la nostra sorgente sempre viva: Gesù, la Galilea dell’amore, Gesù che ci chiama, Gesù che ci domanda: “Mi ami?”.

Fratelli, sorelle, ritorniamo alle pure sorgenti d’amore del Concilio. Ritroviamo la passione del Concilio e rinnoviamo la passione per il Concilio! [...]. Una Chiesa innamorata di Gesù non ha tempo per scontri, veleni e polemiche. Dio ci liberi dall’essere critici e insofferenti, aspri e arrabbiati. [...]. Signore, insegnaci il tuo sguardo alto, a guardare la Chiesa come la vedi Tu. E quando siamo critici e scontenti, ricordaci che essere Chiesa è testimoniare la bellezza del tuo amore, è vivere in risposta alla tua domanda: mi ami? Non è andare come se fossimo a una veglia funebre.

La seconda parola: Pasci. Gesù esprime con questo verbo l’amore che desidera da Pietro. [...]. Ed è una svolta, perché mentre il pescatore prende per sé, attira a sé, il pastore si occupa degli altri, pasce gli altri. Di più, il pastore vive con il gregge, nutre le pecore, si affeziona a loro. Non sta al di sopra, come il pescatore, ma in mezzo. Il pastore è davanti al popolo per segnare la strada, in mezzo al popolo come uno di loro, e dietro al popolo per essere vicino a coloro che vanno in ritardo. Il pastore non sta al di sopra, come il pescatore, ma in mezzo. Ecco il secondo sguardo che ci insegna il Concilio, lo sguardo nel mezzo: stare nel mondo con gli altri e senza mai sentirci al di sopra degli altri, come servitori del più grande Regno di Dio [...]. Stare in mezzo al popolo, non sopra il popolo: questo è il peccato brutto del clericalismo che uccide le pecore, non le guida, non le fa crescere, uccide. [...]. Fratelli e sorelle, torniamo al Concilio, che ha riscoperto il fiume vivo della Tradizione senza ristagnare nelle tradizioni; che ha ritrovato la sorgente dell’amore non per rimanere a monte, ma perché la Chiesa scenda a valle e sia canale di misericordia per tutti. Torniamo al Concilio per uscire da noi stessi e superare la tentazione dell’autoreferenzialità [...].

Il buon Pastore vede e vuole il suo gregge unito, sotto la guida dei Pastori che gli ha dato. Vuole – terzo sguardo – lo sguardo d’insieme: tutti, tutti insieme. Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, a immagine della Trinità, è comunione [...]. Quante volte, dopo il Concilio, i cristiani si sono dati da fare per scegliere una parte nella Chiesa, senza accorgersi di lacerare il cuore della loro Madre! Quante volte si è preferito essere “tifosi del proprio gruppo” anziché servi di tutti, progressisti e conservatori piuttosto che fratelli e sorelle, “di destra” o “di sinistra” più che di Gesù; ergersi a “custodi della verità” o a “solisti della novità”, anziché riconoscersi figli umili e grati della santa Madre Chiesa. [...]. Superiamo le polarizzazioni e custodiamo la comunione [...].” (Francesco, Omelia in occasione del 60° anniversario dell’inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II - 11 ottobre 2022)